



**@Alla Commissione di inchiesta
 sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro**

Oggetto: *Quante moto in via Fani?: i possibili sviluppi della questione della presenza di una o più motociclette in via Fani, di cui al § 10 della Relazione sull'attività svolta approvata il 10 dicembre 2015 - Gli esiti degli accertamenti delegati alla Polizia di Stato [DOC 948/1 pervenuto l'11 aprile 2017, prot. n. 2821] - Osservazioni e proposte operative.*

~~RISERVATO~~

La questione della presenza di una o più motociclette in via Fani¹, ampiamente discussa dalla Commissione nel corso di più audizioni, ha costituito un rilevante filone dell'indagine, i cui primi risultati sono stati esposti nell'apposito paragrafo della Relazione approvata nel dicembre del 2015.

In particolare, il § 10 della prima Relazione ha evidenziato i contenuti delle dichiarazioni assunte da Giovanni De Chiara e da Eleonora Guglielmo: il primo aveva visto allontanarsi su via Stresa una moto con due persone a bordo, delle quali una aveva sparato verso qualcuno; la seconda aveva visto partire una motocicletta con due persone a bordo ed un'auto in cui era stata spinta a bordo una persona. Inoltre, il teste ing. Alessandro Marini, nuovamente esaminato, precisava che lo *scotch* era stato apposto al parabrezza del suo motorino prima dell'agguato. A sua volta l'agente di polizia Giovanni Intrevado, immobilizzato all'incrocio di via Fani e di via Stresa sotto la minaccia di un mitra impugnato da una terrorista, precisava che solo dopo la partenza delle auto dei terroristi - quando sceso dalla sua 500 si era avvicinato alle auto crivellate di colpi - aveva visto avvicinarsi una moto di grossa cilindrata con due uomini a bordo, entrambi senza casco, che procedevano a velocità molto bassa. E aggiungeva che "il passeggero aveva un mitra, collocato tra le spalle del conducente ed il suo ventre, in posizione verticale (con il vivo di volata verso il basso) e il caricatore che sporgeva a destra lateralmente verso il loro lato destro ... i due uomini sul motoveicolo, passando sul luogo dell'agguato a velocità molto bassa, scrutarono le auto e i cadaveri...".

La Relazione ha inoltre richiamato "quanto dichiarato da Gherardo Nucci il 27 ottobre 1998" e cioè di aver visto uno dei terroristi salire a bordo di una motocicletta guidata da un'altra persona, dirigendosi in via Stresa, direzione Trionfale.

¹ Solo lambita dalla Relazione comunicata alle Presidenze delle Camere il 29 giugno 1983 della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, @ (legge 23 novembre 1979, n. 597)

DECLASSIFICATO
 cfr. Comunicazioni del Presidente
 del 17/1/2018

Dal testo approvato nel dicembre 2005 si evince che le moto notate dai testi potrebbero essere state almeno due, anche se nessuno di essi ha dichiarato di aver visto due diverse motociclette.

Dunque una questione tuttora aperta che va analizzata coniugando gli ulteriori elementi assunti con quelli dichiarativi più risalenti.

In particolare mi riferisco all'assunzione della testimonianza dei coniugi Francesco Damato e Daniela Sabbatini circa la presenza di uomini in divisa, con accanto una motocicletta, che effettuavano una deviazione di traffico impedendo alle auto di imboccare via Fani alle 8,20 - 8,30.

Infine, tra le dichiarazioni più risalenti, va sempre tenuta presente quella resa dal teste Luca Moschin, il quale riferì che, prima dell'inizio dell'azione di fuoco, vide una moto Honda di colore bordeaux accanto a due avieri di fronte al bar Olivetti.

Inoltre, se i brigatisti hanno sempre negato la presenza di una moto a via Fani, Raimondo Etro ha riferito che durante la pianificazione dell'agguato era stata considerata l'ipotesi di affidare ad un componente del commando il compito di effettuare segnalazioni avvalendosi di una moto e di una radio trasmittente.

Tenuto conto di siffatta complessa situazione, il 22 gennaio 2017 veniva redatta dallo scrivente una "proposta operativa" dedicata all'approfondimento della cd. "questione Honda" e finalizzata a dare una spiegazione attendibile ai quesiti generati dalla presenza di uno o più motoveicoli sulla scena del crimine di via Fani, nel contesto della consumazione dell'agguato o, quanto meno, in un lasso temporale immediatamente precedente o successivo all'azione di fuoco in danno della scorta dell'on. Aldo Moro.

In tale "proposta" venivano evidenziati alcuni contenuti delle dichiarazioni rese dal PM Antonio MARINI, il 9 marzo 1995, alla Commissione stragi, presieduta dal senatore PELLEGRINO, nel corso di un "incontro di lavoro" con i magistrati Rosario PRIORE, Franco IONTA e Antonio MARINI (il cui resoconto integrale, si legge in *Atti Commissione stragi*, XII legislatura, 12^a seduta, 9 marzo 1995, pag. 347 e ss.)².

² In particolare, il PM Antonio MARINI riferì: " [...] al bar sarebbero arrivati per primi Gallinari e Fiore, che sarebbero i due visti con la divisa accanto alla moto Honda. Gallinari e Fiore, come è noto, non hanno mai voluto confermare la circostanza: più volte sono tornato ad interrogarli nel carcere di Opera di Milano, anche per verificare la presenza di Antonio Nirta in Via Fani.

[...] Per quanto riguarda, invece, la moto Honda presente in via Fani, non vi è stata alcuna possibilità di accertare chi fossero le due persone che ne erano a bordo.

Ed è rimasto questo grosso mistero [...]. Sostanzialmente, infatti, noi stiamo lavorando sulla seguente ipotesi; e cioè per quale motivo i brigatisti non parlano mai di questa moto Honda, la cui presenza per noi è pacifica, dal momento che è stata accertata con una sentenza passata in giudicato.

E' evidente che il PM Marini sviluppò il proprio ragionamento muovendo dall'ipotesi che i due individui a bordo della moto Honda parteciparono attivamente all'agguato. E non può dubitarsi che l'ipotesi della "partecipazione attiva all'agguato" da parte di due personaggi a bordo della moto Honda sia stata influenzata dall'assunto del teste ingegnere Alessandro Marini, accolto in sentenza, circa una presunta azione di fuoco al suo indirizzo da parte di uno dei due soggetti a bordo della moto.

Siffatto assunto risulta fortemente ridimensionato, se non del tutto confutato, da successive acquisizioni, almeno in riferimento alla circostanza degli spari verso l'ingegnere Marini da parte del passeggero della moto.

Ciò tuttavia non esclude che l'ingegnere Marini possa aver esattamente descritto il passeggero della moto come una persona armata di mitra.

Com'è noto la questione della motocicletta è ampiamente dibattuta: giudicandola "un argomento inconfessabile", S. FLAMIGNI (*Patto di omertà*, Kaos 2015, 246) ha richiamato i contenuti di una ulteriore dichiarazione (Agenzia Ansa, 8 giugno 1993) dello stesso PM Antonio MARINI, pubblico ministero del quarto processo Moro: «*I misteri da chiarire sono innumerevoli, a partire dalla presenza in via Fani, al momento della strage, di due individui armati a bordo di una moto Honda, visti da alcuni testimoni. Tutti i brigatisti, pentiti, dissociati e irriducibili, hanno sempre negato questa circostanza. Ma il fatto è certo, e una spiegazione deve pur esserci. È molto strano che nessuno sia disposto a parlare. Io vedo una sola spiegazione: che si tratti di un argomento inconfessabile*».

FLAMIGNI ha osservato: "Morucci - che come sosterrà lui stesso, sarebbe stato l'ultimo del commando terrorista a lasciare la scena della strage - non si accorse della presenza della moto Honda che un testimone vide, prima dell'azione, posteggiata sul marciapiede davanti al bar Olivetti e che altri tre testimoni videro con due uomini a bordo al momento della fuga del commando.

Il passeggero della Honda era armato di mitra, per cui è possibile ipotizzare che la moto servisse proprio per la fuga del tiratore visto dal teste Lalli"³.

Vi deve essere sotto qualcosa, qualcosa di diverso dalla semplice identificazione dei due brigatisti che erano a bordo della moto Honda, perché altrimenti - come è accaduto in altre circostanze - si è ammesso il fatto, anche se se ne sono nascosti gli autori.

Molto spesso infatti noi ci siamo sentiti dire da Morucci: «Ma che interesse abbiamo noi a negare la presenza di una moto Honda? Al limite io potevo confermare - come ho fatto altre volte - la presenza di una moto Honda, senza però fare i nomi dei due che erano a bordo, perché non sono un pentito ma soltanto un dissociato e quindi debbo riferire soltanto sulla ricostruzione dei fatti e non sulla individuazione dei responsabili».

Pertanto, partendo anche da queste considerazioni, noi riteniamo che se c'è la moto Honda, e vi deve essere, secondo la sentenza passata in giudicato, essa evidentemente nasconde una circostanza diversa rispetto all'organigramma brigatista.

In sostanza, si presuppone che vi potessero essere altre persone di supporto all'azione brigatista, che non fossero membri dell'organizzazione, come del resto è venuto fuori dalla testimonianza di Morabito.

³ In un saggio più risalente, lo stesso Flamigni (*La tela del ragno*, Kaos Milano, 2013, 24) mette in relazione la moto Honda alla presenza di un tiratore scelto nel commando - che se ne sarebbe avvalso per garantirsi un rapido allontanamento dal teatro degli avvenimenti - evidenziando, in ogni caso, che "La Honda venne vista dal testimone Luca Moschini prima della sparatoria vicina a due individui in divisa da avieri (e indossavano la divisa

Allo stato degli atti, e in linea con i primi risultati della relazione del dicembre 2005, la presenza di moto in via Fani è da considerarsi certa. Incerti restano il numero delle moto e il ruolo dispiegato.

Tuttavia non può non rilevarsi che le descrizioni potrebbero non riguardare la stessa motocicletta.

In tal senso milita il particolare del colore della moto Honda descritta dal teste Moschin, che verso le 9,05, transitando su via Stresa notò all'altezza dell'incrocio di via Fani due persona in divisa di aviere ferme davanti al bar Olivetti e accanto a loro una moto Honda 125 o 350 di colore bordeaux.

Le esternazioni del teste Giovanni Intrevado meritano un approfondimento.

In primo luogo, è opportuno evidenziare che l' Intrevado nelle dichiarazioni rese il 5 aprile 1978 non evidenziò il particolare che uno dei due uomini a bordo della motocicletta era armato.

Lo dichiara per la prima volta nel 1994: *«Quando mi sono passati davanti ho notato il caricatore di un mitra che sporgeva sulla destra e cioè verso la mia direzione. Doveva trattarsi di un caricatore di un mitra che era poggiato in piedi sulla schiena del guidatore e che l'uomo che sedeva dietro cercava di tenere nascosto, addossando il suo corpo a quello del guidatore».*

Nel 2015 poi dichiara: *«Sono sicuro che fossero rapitori perché il passeggero aveva il caricatore di un mitra (credo un Beretta M12) che usciva dal braccio destro»* [Atti Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, *Resoconto stenografico, Seduta n. 81 di Mercoledì 13 aprile 2016*, pagine 7 e 8].

In sede processuale non risulta espletato un esperimento giudiziario (che avrebbe potuto ricostruire la scena descritta dai testi, facendo trasportare al passeggero della moto un mitra oppure una radio ricetrasmittente portatile dell'epoca).

da avieri almeno quattro dei terroristi); venne vista da un secondo testimone, l'ingegner Alessandro Marini, al momento del sequestro: uno dei due motociclisti sparò proprio in direzione del Marini (infatti i brigatisti verranno condannati all'ergastolo per la strage e il delitto Moro, e per il tentato omicidio di Marini). Un terzo testimone, Giovanni Intrevado, vide la Honda al momento della fuga del commando, e notò il caricatore di un mitra spuntare da sotto l'ascella di uno dei due motociclisti. Inoltre, pochi minuti dopo la strage, quella stessa moto Honda venne segnalata anche dal Centro operativo della Questura a tutte le volanti come uno dei mezzi a bordo dei quali erano fuggiti i terroristi del commando».

Allo stato degli atti la prospettiva ricostruttiva elaborata dal PM Marini potrebbe risultare superata dalla particolareggiata descrizione resa da Giovanni INTREVADO nella suindicata audizione in Commissione.

Di seguito ne riporto le parti salienti:

PRESIDENTE FIORONI. [...] Nella sua deposizione del 5 aprile 1978 si legge: « Mi sfrecciò vicino una moto ». In quella del 1994: « Ho notato che la moto procedeva lentamente e che i due si guardavano attorno ». Deponendo al processo Moro quinquies disse che la motocicletta procedeva « quasi a passo d'uomo ». Nelle dichiarazioni dello scorso novembre ha ripetuto che la moto « procedeva a velocità molto bassa » e, riferendosi alle due persone a bordo, ha detto: « Li ho visti guardare per bene la scena, scrutando le auto e, immagino, i cadaveri dei componenti della scorta ». Quest'ultima versione è quella più attendibile? Scendeva a passo d'uomo?

GIOVANNI INTREVADO. Sì, a passo d'uomo.

PRESIDENTE FIORONI. E avevano l'idea di controllare quello che era successo.

GIOVANNI INTREVADO. Esatto. Poi, appena hanno girato l'angolo, hanno « sgasato » con la moto. Si è quasi impennata, appena girato l'angolo.

[Dall'audizione di Giovanni INTREVADO del 13 aprile 2016, in Resoconto Stenografico Audizione N. 87, seduta di mercoledì 13 aprile 2016, Presidenza del Presidente Giuseppe Fioroni, pagina 7].

Orbene una condotta operativa di compartecipazione ad un agguato non si concilia con quella descrizione di un andamento particolarmente lento della moto, modalità propria di un'azione meramente ricognitiva.

Appare quindi meritevole di vaglio l'ipotesi che i due individui a bordo della moto descritta da INTREVADO possano essere stati appartenenti alle forze dell'ordine, ad esempio poliziotti giunti in via Fani nell'ambito di quel movimento (a bordo della "celebre" Alfasud beige) del dirigente SPINELLA e di altri uomini della Digos romana, segnato da una precipitosa partenza dalla Questura, che - come è stato dimostrato - ebbe inizio ben prima dell'aggressione alla scorta di Moro.

L'ipotesi che gli uomini a bordo della moto Honda possano aver fatto parte di quel dispositivo operante già prima che avesse luogo l'agguato⁴,

⁴ Peraltro se l' "operazione" messa in campo dalla Digos dopo il diretto ascolto della trasmissione di Radio Città Futura (oppure dopo la notizia dei contenuti della rassegna stampa del mattino, fatta dal direttore dell'emittente, Rossellini⁴) comportò il repentino spostamento di personale nella zona di via Trionfale, la nota di ricerche di una Honda di colore scuro potrebbe essere giustificata dalle prime comunicazioni radio inviate alla centrale dalla volante "Monte Mario", che si mosse verso il luogo dell'agguato dalla vicinissima via Bitossi, giungendovi dopo pochissimi minuti.

Sull'arrivo in via Fani delle auto della polizia va richiamata la descrizione fatta dall'agente DI LEVA della volante con tre poliziotti a bordo che giunse per prima all'incrocio tra via Stresa e via Fani con la sirena accesa mentre la 128 blu dei brigatisti si allontanava: non pare dubitabile che siffatta volante stesse già in movimento e in allarme all'atto della sparatoria.

attestato dalle dichiarazioni del teste Biancone, giustificerebbe la tempestività della loro presenza in via Fani: sicché la moto HONDA, che ispezionò “a passo d'uomo” il luogo del massacro, poteva appartenere alla DOGOS o all'UCIGOS ed essere lì per una missione di ricognizione iniziata prima della sparatoria⁵ . :

La materiale disponibilità di moto Honda da parte della DIGOS romana e dell'UCIGOS era già implicitamente emersa dalla memoria scritta (con allegati) trasmessa alla Commissione dall'ispettore della Polizia di Stato, Enrico ROSSI, dopo la sua audizione (avvenuta nella seduta n. 12 di Giovedì 27 novembre 2014).

L'ispettore Rossi era stato audito in quanto, quando era in servizio, aveva condotto accertamenti concernenti la nota lettera anonima del 2009 inviata al quotidiano *La Stampa*, nella quale si lasciava intendere che a bordo della motocicletta Honda avvistata da diversi testimoni in via Fani al momento della strage vi potessero essere due appartenenti al servizio di *intelligence*.

In aula, puntualmente, l'audito aveva osservato: *“... mi ha sorpreso anche il fatto che la motocicletta sia l'unico mezzo che non è stato rinvenuto, che non è mai stato ritrovato. I brigatisti le automobili le hanno lasciate tutte e sono state trovate. La moto, almeno negli atti ufficiali, non c'è. È molto strano che il mezzo utilizzato per un'azione terroristica non venga ritrovato. Perché dico questo ? Perché un mezzo o si rubava nell'immediatezza dei fatti e si compiva il crimine prima che venisse inserito negli elenchi dei veicoli rubati, oppure si copiava una targa da un mezzo uguale e identico e si costruiva una targa parallela, mettendola sul mezzo da utilizzare per l'azione criminale, in modo tale che, se veniva rilevata la targa, la vettura non risultasse rubata. Io ho ragionato su questo e mi sono detto: se la moto non è mai stata trovata, sono state fatte – e io non le ho trovate – ricerche sull'eventuale denuncia di furto ? Una moto non può sparire nel nulla. Se la bruci, è stata rubata. Altrimenti deve appartenere a qualcuno che la fa sparire. Questo è un altro motivo...”* .

Sulla tempistica dell'arrivo in via Fani del capo della DIGOS, SPINELLA, non può che rinviarsi alle “plurime” e mutevoli dichiarazioni dell'agente Emidio BIANCONE, conducente dell'Alfasud su cui si mosse il funzionario. Siffatte versioni sono culminate nell'audizione dinanzi alla Commissione in cui il Biancone ha sostanzialmente ammesso che l'Alfasud da lui stesso condotta si mosse a sirene spiegate dalla questura di Roma perché vi era un sequestro in atto, dirigendosi verso la via Trionfale ben prima dell'allarme radio divulgato dalla centrale operativa.

⁵ E' verosimile che una missione di siffatta natura potesse essere stata imposta dalle informazioni in possesso di quell'Ufficio Centrale già prima dell'agguato (in generale, circa i rapporti informativi tra Rossellini e Improta non può che rinviarsi ancora alle dichiarazioni del dottor Vittorio FABRIZIO in sede istruttoria a consulenti della Commissione: *“Dopo l'agguato non ho avuto più contatti con Rossellini, ma ricordo che qualche tempo prima dei fatti di via Fani, Rossellini aveva detto a me ed al Dr. Improta che da fonti che riteneva attendibili gli erano giunte voci dell'imminente realizzazione di un fatto eclatante in danno di un importante personaggio politico”*, in *Verbale di audizione* 14 luglio 2015, DOC n. 255, 2, cit. *sub* nota 1).

Tanto premesso, sull'esatta individuazione dei mezzi accorsi in via Fani, va richiamata la nota del 29 maggio 2015 e segnalata la necessità di approfondire gli esiti delle relative deleghe⁶.

⁶ Per pronta evidenza riporto il testo integrale della nota del 29 maggio 2015:

Oggetto: Via Fani – I veicoli "civili" e le "volanti" giunti sulla scena del crimine a seguito delle disposizioni impartite dalla sala operativa della Questura – Esatta individuazione dei mezzi e del personale operante a bordo degli stessi - Acquisizione di ogni atto pertinente al servizio effettuato - Osservazioni e proposte operative.

Allo stato degli atti, per l'esatta ricostruzione degli eventi immediatamente successivi all'agguato, risulta essenziale procedere all'individuazione dei veicoli accorsi in via Fani, immediatamente dopo lo sterminio della scorta di Aldo MORO. Sul punto, agli atti risulta che al 113 pervenne (alle ore 09:03) una telefonata che informava di una sparatoria, ivi avvenuta, e che, alle 09:05, giunse alla centrale operativa della questura una prima comunicazione degli agenti della pattuglia di Monte Mario con richiesta di invio di autoambulanze.

Risulta, altresì, che sul posto vennero inviate - dopo una seconda telefonata anonima - le volanti Beta 4, Zara, V12 e SM91.

Ciò premesso, per gli atti e gli interessi della Commissione, appare opportuno procedere alle acquisizioni documentali conseguenti agli adempimenti istruttori di seguito indicati:

In ordine ai veicoli

Presso la Questura di Roma, andrà assunta ogni notizia utile a conoscere da quale ufficio, all'epoca del fatto, dipendessero i veicoli sopra indicati.

Andrà inoltre verificata e riferita la sigla identificativa della suddetta volante di Monte Mario.

In ordine al personale

Appare necessario produrre un'annotazione recante le esatte generalità, l'ufficio di appartenenza e, in allegato, il foglio matricolare del personale che il giorno della strage di via Fani operò a bordo dei veicoli suindicati.

Appare, infine, necessario acquisire copia di tutti gli atti (relazioni di servizio, sommarie informazioni testimoniali, annotazioni di qualsiasi genere, anche informali) formati in riferimento all'evento dal personale a bordo dei veicoli sopra indicati, ancorché successivamente, comunque classificati. Con riserva di seguito. Roma, venerdì 29 maggio 2015. [...].

La necessità di conoscere l'identità di tutto il personale accorso in via Fani prima e dopo l'agguato è stata ribadita nella nota del 12 gennaio 2017, di cui di seguito riporto il testo.

Oggetto: La questione della Volante con tre agenti a bordo giunta in via Fani subito dopo l'agguato - Osservazioni e proposte operative

Come evidenziato il 16 settembre 2016 appaiono meritevoli di ulteriori approfondimenti i movimenti di personale di Polizia avvenuti in orario largamente antecedente la consumazione della strage, siccome evidenziato dalle risultanze dell'indagine in ordine ai movimenti dell'Alfasud targata Roma S88162, in dotazione alla Digos romana, a bordo della quale si mosse il dirigente SPINELLA. Invero alla stregua delle dichiarazioni rese dal teste PISTOLESI in plurime occasioni, va evidenziato che un'auto della polizia si diresse in via Stresa sulle tracce dei BR muovendo da via Fani, ove era sopraggiunta poco dopo la sparatoria. PISTOLESI pone detta volante in relazione all'agente "Nunzio" [SAPUPPO], suo conoscente in servizio al commissariato di Montemario. Viceversa, l'agente DI LEVA esaminato per la prima volta da ufficiali di PG e consulenti della Commissione e successivamente audito il 21 aprile 2016 ha indicato la presenza di una volante con tre agenti a bordo, giunta in via FANI subito dopo la fine dell'agguato. Ebbene detta volante con tre agenti non può essere quella di Di Bernardino e SAPUPPO, dipendente dal commissariato Monte Mario, che raggiunse prontamente via Fani circa due minuti dopo il primo allarme divulgato via radio. Sul punto appare utile ricordare quanto riferito alla Commissione dall'agente DI BERARDINO in data 17 S. 2016. Di interesse, in argomento, il seguente passo dello stenografico:

PRESIDENTE. E della Polizia, la prima auto che arrivò dopo la vostra era una che apparteneva ad altra struttura o era del commissariato di Monte Mario? MARCO LIBERATO DI BERARDINO. No, non credo. Diciamo che noi eravamo gli unici in zona perché eravamo sempre sotto organico, quindi non c'erano due macchine del commissariato che vigilassero la zona; perché poi c'era la volante che prendeva due zone, Monte Mario e Primavalle, e l'equipaggio era di tre agenti. Tant'è vero che noi avevamo la famosa Giulia dell'epoca, invece alla volante già avevano consegnato le Alfette, mi sembra. PRESIDENTE. Quindi voi siete arrivati con la Giulia in due, mentre la volante, che faceva... MARCO LIBERATO DI BERARDINO. ...Monte Mario - Primavalle, penso che sia arrivata con l'Alfetta, sì. PRESIDENTE. Ed erano in tre, loro. MARCO LIBERATO DI BERARDINO. Sì gli equipaggi delle volanti erano sempre di tre persone. PRESIDENTE. Quelli sono arrivati dopo di voi, però. MARCO LIBERATO DI BERARDINO. Sì sì dopo. Noi

Invero, l'attività delegata dalla Commissione non può considerarsi esaurita.

Risulta opportuno disporre i seguenti adempimenti istruttori:

- a) **Verificare in concreto la possibilità di conoscere i nominativi del personale che aveva in uso le motociclette Honda in entrambi gli uffici, attraverso l'analisi dei fogli di servizio in epoca anteriore e prossima alla strage.**
- b) **Richiedere al Comandante pro tempore del RUD ed al DIS di fornire un elenco dettagliato delle motociclette di marca Honda in dotazione all'epoca dei fatti a strutture dei servizi di sicurezza.**
- c) **Acquisire l'organigramma completo del personale, di ogni ordine e grado, in forza all'UCIGOS nel marzo del 1978, al fine di valutare adeguatamente il contenuto del cd. memoriale VIGLIONE nel quale è descritto un soggetto verosimilmente appartenente al Sisde (precisandone le fattezze del volto in modo da profilarne una totale compatibilità con le sembianze del noto attore Di Filippo, già adoperate da altra fonte per tratteggiare i connotati di uno dei due soggetti a bordo della Honda).**
- d) **Acquisire - in copia debitamente indicizzata - della documentazione e dei "verbali" relativi al trasferimento dall'UCIGOS al neocostituito SISDE di dotazioni materiali (già dell'UCIGOS, del disciolto SIS o di altre strutture, centrali o periferiche, del ministero dell'Interno).**
- e) **Esaminare le fotografie di tutti i poliziotti in servizio alla Digos e all'Ucigos all'epoca della strage, per verificare se ne esistano con i cennati**

siamo arrivati per primi, questo è certo, perché - ripeto - eravamo molto vicini. (RESOCONTO STENOGRAFICO AUDIZIONE n. 87, seduta di martedì 17 maggio 2016, Presidenza del Presidente Giuseppe Fioroni, pagina 7).

Allo stato degli atti la presenza di una volante con tre agenti a bordo è riferita dal DI LEVA e dal DI BERDINO. Si registra tuttavia una divergenza sul momento dell'arrivo dell'equipaggio con tre persone in via Fani. Invero PISTOLESI segnala un repentino allontanamento di un'auto della Polizia con colori di istituto verso via Stresa, sia pure ritenendo che potesse trattarsi della volante del Commissariato Monte Mario. Ma questa ipotesi è sostanzialmente errata in quanto smentita da entrambi i componenti della volante Montemario che in varie sedi hanno precisato i loro movimenti sulla scena del crimine e quindi escluso qualsiasi inseguimento o allontanamento sulle tracce delle auto dei BR. Consegue che sia di rilevante interesse sollecitare la Questura di Roma a fornire con urgenza i turni di servizio della volante ordinarmente impegnate nel quadrante "MONTEMARIO-PRIMAVALLE" ed ogni dato, notizia e informazione utile a conoscerne la composizione il giorno 16 marzo 1978 su tutti i turni di servizio. Parimenti la Questura di Roma provvederà a trasmettere copia integrale delle relazioni di servizio di dette volanti nei giorni 14- 15 - 16 marzo 1978. Tanto in vista dell'assunzione di informazioni da parte dei componenti della suddetta volante che potrà essere delegata allo scrivente ed al collega SALVINI, unitamente al sostituto commissario Cinzia Ferrante della Polizia di Stato, ufficiale di PG e consulente della Commissione. Roma, mercoledì 12 gennaio 2017. [...].

tratti fisionomici e riferire in merito, evidenziando in un apposito elenco quelli abilitati alla conduzione o al servizio a bordo di motociclette.

f) Estrapolare un apposito elenco del personale Ucigos transitato nel ruolo del neo costituito Sisde.

Per completezza espositiva va ricordato che fonti aperte (*Doppiozero.com*) hanno evidenziato che “in base a documenti del Sismi, ossia del servizio segreto militare, resi pubblici nel 2012 e pubblicati in un’inchiesta dal quotidiano «la Repubblica», si è venuti a sapere che, nei giorni immediatamente successivi all’agguato di via Fani, i servizi militari avevano nel mirino Erri De Luca, il quale, fino allo scioglimento di Lotta Continua, avvenuto nel 1976, era stato responsabile del servizio d’ordine di quell’organizzazione. Nella velina dei servizi, datata 26 marzo 1978, si trova scritto che «una fonte aveva riferito di aver visto subito dopo l’eccidio in via Mario Fani un giovane dalle caratteristiche identiche» a quelle di «Henry De Luca» «già da tempo ritenuto elemento irregolare delle Brigate Rosse». Sempre nel luogo dell’agguato «una fonte informativa» aveva segnalato anche la presenza di tal Rocco Pastore «già esponente di Lotta Continua e in atto “elemento irregolare” delle Brigate Rosse»”

Roma, 30 aprile 2017

Gianfranco Donadio, *magistrato consulente*.